

L'intervista

Persa la guerra, vinta la pace Dollari, scelta occidentale e leader con la schiena dritta

Giovanni Gregorini. Decisiva la pace sociale. Come è stato utilizzato il Piano Marshall. L'Iri protagonista di primo piano. Il miracolo economico in utilitaria e sulle autostrade. I costi umani di un processo sociale incompleto. La forza reale e simbolica della classe media, modello importato dall'America, costruisce una categoria del costume italiano. Arriva la fabbrica fordista

P

ersa la guerra, vinta la pace. Con questa felice sintesi, lo storico dell'Economia Giovanni Gregorini ripercorre i fondamentali della ricostruzione postbellica: «La rinascita virtuosa è ciò che accomuna i tre Paesi sconfitti: Italia, Germania, Giappone. Circostanza da non sottovalutare».

Professore, nei suoi studi lei ha messo fra i motivi principali la pace sociale.

«Sì, precisando che la ricostruzione si può ritenere in gran parte conclusa a fine '48: un processo rapido, pure travolgente, decisamente positivo ma anche non indolore. La pace sociale è fondamentale: ci distingue dalla Grecia, in preda alla sollevazione comunista e alla reazione governativa, ci salva dalla frattura totale e dai rischi legati alla concretizzazione della guerra civile. Un fattore non quantificabile, questo: non è un pezzo del Pil, bensì il cuore di un'antropologia sociale rinnovata. L'Italia che si ricostruisce è un Paese poverissimo e in ginocchio, che si ritrova riflesso negli ambienti non molto distanti da quelli descritti nell'*Albero degli zoccoli*, con un Sud che, in termini di modernizzazione, era indietro del 40-50% rispetto al Nord. Alcuni studi stimano una perdita della ricchezza privata italiana di circa il 20% dal '40 al '45 e il sentire collettivo, pur fra insicurezza e paure vecchie e nuove, a poco a poco si orienta sull'idea di un mondo nuovo possibile e di un futuro da inventare con il contributo pacifico di tutti».

Però l'Italia s'inserisce in un rinnovato circuito internazionale.

«L'Italia, da sola, senza la spinta della crescita dell'economia internazionale, non ce l'avrebbe fatta. Mi riferisco agli accordi di Bretton Woods del '44, alla nascita del Fondo monetario, Banca mondiale e dell'attuale Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, e più tardi alla scelta europea dell'Italia, uno dei soci fondatori. È il pendant economico dell'architettura politica della Nato e questo vuol dire il ritorno al mercato e all'integrazione delle economie occidentali».

È nella doppia caratteristica, economica e politica, che interviene il Piano Marshall del '47.

«Stiamo parlando di un miliardo e mezzo di dollari: aiuti non a fondo perduto e neppure soldi gettati dall'elicottero, ma sostegni diversi in diversi momenti. All'inizio sono prestati a tasso agevolato per com-

Chi è
Agricoltura
industria
sviluppo sociale



UNIVERSITÀ CATTOLICA
Giovanni Gregorini (1966) è professore ordinario di Storia Economica presso la Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell'Università Cattolica. Dirige il Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dello stesso Ateneo. Si occupa di indagini di storia finanziaria, dell'industria, dell'agricoltura e dello sviluppo sociale, pubblicando monografie e saggi in Italia e all'estero. Segnaliamo: «La Cisl orobica tra mutamento sociale, disimpiego del lavoro e cultura della responsabilità», in B. Curtarelli (ed.), e «Attorno al Sessantotto. Alle radici del movimento di protesta degli anni Sessanta a Bergamo», collana «I convegni di Archivio bergamasco 5», Bergamo, Archivio bergamasco Centro studi e ricerche, 2019, pp.245-256. Allievo della scuola di Mario Romani e Sergio Zaninelli, ha maturato competenze storiografiche nel campo degli studi sul cattolicesimo sociale lombardo, con riferimento a Brescia e Bergamo. Siede nel board della collana di Storia Economica dell'editrice Franco Angeli e della rivista scientifica «Studi Storici Luigi Simeoni». Membro della Società Italiana degli Storici economici, da oltre 20 anni coordina le attività scientifiche della sezione bresciana dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia - Mario Romani».

prare soprattutto macchinari moderni, poi gli aiuti diventano materie prime, come il petrolio gratis, e attrezzature industriali che il governo rivende alle imprese. Vantaggio duplice: gli aiuti, una volta immessi nel circuito economico, ritornano come introito per lo Stato e il ricavo delle vendite è utilizzato per finanziare le opere pubbliche e per aumentare le riserve valutarie della Banca d'Italia, perché lo squilibrio della Bilancia dei pagamenti era pesante e andava corretto».

Dunque, triangolazione riuscita.

«Questo era il contesto favorevole, per niente scontato, ma aggiungerei altri fattori che hanno reso possibile una normalità che mancava da prima della Grande guerra. Parlo del ruolo dello Stato, dell'Eni di Enrico Mattei, della sua autonomia e del suo dinamismo nell'area mediterranea, e dell'Iri protagonista indiscusso della ricostruzione e poi del miracolo economico. In tempi recenti abbiamo conosciuto i limiti dell'Iri, ma l'Italia è stata ricostruita esattamente con quelle infrastrutture pubbliche. Non dimentichiamo una nostra caratteristica: la fragilità di un capitalismo ancora provinciale, che scontava il ritardo culturale e la rigidità della leadership di Confindustria e l'affacciarsi della piccola impresa diffusa. E poi c'è un ceto politico che viene, per così dire, mandato allo sbaraglio: in brevissimo tempo deve fare politica economica, cose che non aveva mai fatto, per giunta alla guida di partiti di massa, cioè con ceti non abili a ascoltare, accogliere nelle istituzioni e parlamentare. Possiamo muovere mille critiche alla Dc e al Pci, ma tutto questo, comunque, è avvenuto. A volte con severità, e penso alla stabilità monetaria per controllare l'inflazione e per non fare la fine della Repubblica di Weimar, cioè la linea del ministro delle Finanze Luigi Einaudi. Altre volte, invece, con flessibilità».

Anche il sindacato è stato fra i protagonisti.

«La pace sociale chiama in causa il senso della misura e l'autocontrollo del sindacato. Vorrei sottolineare il capitolo che riguarda la scissione del '48-'50 con la nascita della Cisl. Con questa decisione il sindacato di Giulio Pastore e di Mario Romani scrive un capitolo nuovo, per quanto non adeguatamente considerato dalla storiografia: oltre l'antagonismo e la rivendicazione, per assumersi la corresponsabilità di una organizzazione che si mette al servizio del Paese nel segno dell'innovazione e del riformismo. Se rivediamo il dibattito del congresso di Ladispoli del '53, vi ritroviamo la svolta culturale della democrazia economica, dei contratti aziendali e il progetto di portare la crescita della ricchezza tra i capitalisti della prassi operativa del sindacato. Anche questo non era scontato, non era allora nelle corde del principale sindacato, la Cgil, e delle organizzazioni imprenditoriali».

Un'Italia inserita nei «30 gloriosi», gli anni che arrivano sino ai primi '70 con la fine della converti-

bilità del dollaro in oro e i due choc petroliferi.

«Il miracolo economico che investe le tre nazioni sconfitte, e che costituisce l'aspetto più rilevante del rapido sviluppo dell'Occidente, è rappresentato dalla società di massa dei consumi e dal benessere che impatta su un'Italia prevalentemente agricola. La forza reale e simbolica della classe media, modello importato dall'America, costruisce una categoria del costume italiano, mentre si diffonde anche da noi, con un certo ritardo, la fabbrica fordista: grande industria metalmeccanica, catena di montaggio, il formarsi di una classe operaia in cerca di riscatto e identità. Il timbro fordista - organizzazione scientifica del lavoro e capitalismo manageriale di nuova generazione - viene declinato in modo parziale, ma sufficiente a connotare una radicale trasformazione della produzione e dei beni sul mercato. La consapevolezza sul piano politico che gli Stati Uniti segnano i caratteri del nuovo occidentalismo si traduce sul lato degli stili di vita e dei valori in una americanizzazione, magari un po' semplicistica e talora superficiale, che s'impone attraverso il «soft power» della cultura, cinema e musica. La nuova prosperità, pur drammaticamente disuguale, viaggia sulle utilitarie Fiat (600, 500) e le nuove arterie ridisegnano la geografia unendo due mondi che non si frequentavano. Nord e Sud: un'epopea che vede realizzati 500 chilometri negli anni '50 e altri 3900 ai primi del '70. Motorizzazione, ma anche elettrodomestici: pensiamo al mito Candy. Produciamo per il mercato interno, ma cominciamo anche la volata internazionale. Sono anche le esportazioni a trainare il boom. Nel corso dei «30 fantastici» l'Italia cresce ad un ritmo annuo medio del 5,5%, il che significa fare la rivoluzione industriale in un'Italia che cambia pelle».

Non tutto oro, comunque.

«È vero. Essendo un mutamento di fase storica che influisce sul corpo vivo della popolazione, produce luci e ombre: l'ambivalenza della «grande trasformazione» non va dimenticata. Grandi opportunità insieme ad aspetti molto critici. Tutto avviene in modo rapido, come un trauma a fin di bene, con costi umani e sociali. Accanto all'ascesa demografica, il famoso baby boom, l'Italia affronta l'eccesso di manodopera - una nostra condizione strutturale - espellendo quote di lavoratori verso Svizzera e Belgio e con l'emigrazione interna. In una manciata di anni 6 milioni e mezzo di contadini lasciano le campagne verso le città. La ricostruzione è ormai alle spalle e il triangolo industriale del Nord è l'approdo e talora l'illusione di una umanità errante del Meridione, comunque il crocevia di una modernizzazione che ha emancipato i ceti popolari al prezzo di uno sradicamento ambientale e territoriale. E che sarà fonte sia di un profondo malessere sociale sia di una forte solidarietà di categoria. Il miracolo economico è stato anche questo: un benessere così ampio mai raggiunto, mescolato ad un processo sociale incompleto».

Franco Cattanéo



Ivanoe Bonomi (presidente del Consiglio dell'Italia liberata nel 1944-'45 e presidente del Senato dal 1948 al 1951) in visita al cantiere per i lavori di costruzione delle case Incis (Istituto nazionale per le case degli impiegati statali) a Cassino, Frosinone



L'autogrill di Fiorenzuola d'Arda, sull'Autostrada del Sole, firmato dall'architetto Angelo Bianchetti; dal 1959 al 1978 progettò undici Autogrill a ponte sulle autostrade, oltre a settanta aree di ristoro laterali in tutta Italia